

RECENSIONI

UBALDI D. (1997) – *Geobotanica e Fitosociologia*. 360 pagine, 31 disegni, oltre 200 citazioni bibliografiche. Edizioni CLUEB, Via Marsala 24, 40126 Bologna. Fax 051 237758. Prezzo: Lire 42.000.

Questo libro viene presentato come un testo elaborato sulla scorta di lezioni universitarie; ma per la veste tipografica assai decorosa e per l'esposizione dei contenuti, questo lavoro si colloca bene al di sopra del normale concetto che abbiamo delle dispense universitarie.

L'indice può essere sintetizzato nel modo che segue: Introduzione, Clima e Vegetazione, Morfologia delle piante secondo l'ambiente, Formazioni vegetali nel Mondo, Distribuzione geografica delle specie, Flora, Palinologia, Suolo, Microclima, e altri fattori ecologici, Tolleranza, Metodo fitosociologico, Fitosociologia delle vegetazione italiana, Struttura delle associazioni, Fenologia, Dinamica della vegetazione, Carte della vegetazione, Paesaggio vegetale e fitoclima.

Abbiamo, dunque, una notevole completezza, magari anche con qualche apparente ripetizione dovuta alla trattazione dello stesso argomento sotto un angolo diverso, mentre lo stile sintetico permette di condensare molti argomenti entro un numero di pagine ristretto. La capacità di sintesi si combina bene anche con la chiarezza terminologica e non impedisce all'Autore di prendere in esame più modi di considerare uno stesso aspetto come succede, per esempio, per le classificazioni fitoclimatiche e per le classificazioni delle forme di crescita. È, comunque chiaro che il trattato di Ubaldi è maturato da una notevole esperienza di studio e di insegnamento.

Quello che avrei da ridire deriva dal mio personale pallino di non accettare la tendenza comune dei botanici di chiamare «mediterranei» tutti gli ambienti con fitoclimi che danno luogo a vegetazione sempreverde sclerofillica. È da ricordare che, in questa maniera, si nascondono molte delle peculiarità di quel clima e della vegetazione sclerofillica che si svolge lungo le coste di quel mare che, fra Europa, Africa e Asia, si colloca in «mezzo alle terre».

A parte questa critica dovuta ad una idea personale, il testo di Ubaldi è di indubbia utilità anche al di fuori dell'ambito degli insegnamenti universitari a cui esso è originariamente indirizzato; costituisce in particolare un utile libro di consultazione per tutti i professionisti che si interessano del territorio.

GIOVANNI BERNETTI

BOISSET C. (1998) – *La crescita delle piante*. Guida per progettisti di spazi verdi. 193 pagine, oltre 200 tavole a colori. Zanichelli Editore, Bologna. Prezzo: Lire 51.000.

Questo è la traduzione del libro «The Plant Growth Planner» uscito nel 1992, poi apparso in traduzione italiana nel 1993, ora giunto felicemente alla sua sesta ristampa.

Dopo poche note introduttive sul modo di coltivare nei giardini le piante arboree ed arbustive, tutto il libro è dedicato, specie per specie, (o cultivar per cultivar) a schemi grafici commentati che indicano il futuro probabile sviluppo delle piante

in altezza e in larghezza nel campo di età che va dall'impianto fino al 12° anno. È indubbio il valore di questa prospettiva dinamica per chi progetta impianti di spazi verdi e anche per i più moderni impianti di Selvicoltura urbana anche se, per le specie arboree, sarebbe utile potere portare le prospettive ancora più oltre.

Lo spettro delle specie forestali considerate è notevole nonostante importanti assenze come i pioppi, l'abete bianco e quasi tutte le sempreverdi mediterranee. A causa di queste omissioni, il libro risente del difetto di base delle Edizioni Zanichelli che, per quello che interessa l'ambiente, fanno troppo uso delle traduzioni di libri esteri senza mai promuovere testi più adeguati alle condizioni italiane e mediterranee.

Questo libro resta comunque l'unico nel suo genere ed ha anche un indubbio valore metodologico. È corredato, infine da meravigliose accuratissime illustrazioni.

GIOVANNI BERNETTI

NICOLÈ S. (1999) – *Progettare spazi verdi fruibili a tutti*. Sherwood, 41:37-45.

STRADELLA P., NICOLÈ S., BRUNORI A. (1999) – *Rassegna delle aree naturali accessibili a tutti*. Prima Parte, Sherwood 46: 19-23. Seconda Parte, Sherwood 47: 31-37.

Questi tre articoli della rivista «Sherwood» si interessano di una questione di professionale forestale estremamente interessante e portatrice di molti sviluppi.

È indubbio che il bosco e gli ambienti naturali sono per loro natura di accesso difficile e non raramente è proprio questa difficoltà a far abbinare la fruizione della natura con gli aspetti sportivi dell'escursionismo.

Da un poco di tempo a questa parte, tuttavia, si progettano e si realizzano anche itinerari adattati a persone che per età e svantaggio fisico non possono affrontare i disagi e gli ostacoli di un normale itinerario forestale.

Questo nuovo argomento della accessibilità alla natura viene, qui, affrontato in una maniera nuova tramite la appassionata esperienza di Simone Nicolè, la competenza dell'architetto Paola Stradella e il coordinamento di Antonio Brunori che è forestale per vocazione e pubblicitista di razza. L'itinerario accessibile a tutti può essere tanto un ambiente naturale e, quindi, eminentemente forestale come, all'opposto, un ambiente appositamente progettato e costruito a modo di giardino pubblico orientato sull'esposizione di fatti naturali.

Gli autori espongono molto bene i criteri generali di progettazione dei modi di superamento degli ostacoli e riportano anche preziosi elementi per la progettazione e la stima dei costi di costruzione. Per i vari esempi di itinerari già costruiti e esaminati dagli autori sono state raccolte anche informazioni sull'effettivo utilizzo dell'opera realizzata. Tali esempi comprendono realizzazioni di Parchi nazionali e regionali, del Corpo Forestale dello Stato, del W.W.F., di Comunità montane e di Comuni.

Viene subito da pensare che si tratti di opere meritorie perché sono orientate per i portatori di svantaggi fisici. Gli Autori giustamente sottolineano il fatto che questi percorsi non sono da considerarsi per invalidi ma sono effettivamente aperti a tutti. Non è detto, infatti che anche gli atleti più aiutanti debbano sempre sentirsi o volersi isolati e che non possano imparare, fruire e godere in un percorso in cui la natura è posta totalmente in primo piano.

GIOVANNI BERNETTI